

libera sarà allora? No, caro signore, non si risolve la questione di Fiume facendola città libera. Siffatta decisione farà soltanto accrescere le speranze di ambidue le parti, della Jugoslavia e dell'Italia, e farà della città il pomo della discordia, provocando la più disperata lotta tra gli abitanti di Fiume.

WILSON: Ma gli abitanti stessi di Fiume desiderano la città libera. Così mi fu detto da loro <sup>(1)</sup>.

OSSOINACK: No, signore, questo è un errore, un equivoco tra città libera e porto-franco. Oppure qualche jugoslavo, mascherato da fiumano, può aver detto questo. I fiumani si dichiarano contrari solennemente a qualunque soluzione che non sia l'annessione immediata al Regno d'Italia.

WILSON: Volete dire che Fiume dovrebbe dipendere politicamente dall'Italia quale porto franco. Ma in tal caso gli jugoslavi non sarebbero bene accettati a Fiume.

ORLANDO (interrompendo): In tal riguardo debbo ricordare le garanzie personali da me già offerte quando Voi aveste la cortesia di dire che l'Italia è una nazione cavalleresca, per cui è superfluo chiedere da essa simili garanzie. Orbene, io rinnovo l'offerta e sono disposto di accordare le massime garanzie nazionali a tutte le diverse nazionalità che vivono in Italia.

OSSOINACK: Vi è ancora una ragione molto forte per cui Fiume deve essere italiana: il servizio delle linee di navigazione regolari (accennando alla carta); i tre porti settentrionali dell'Adriatico: Venezia Trieste e Fiume devono lavorare insieme, poichè dobbiamo ricordare che il loro movimento non è tanto importante, in ispecie quello del porto di Fiume, che è soltanto un modesto porto di complemento.

WILSON (interrompendo): Questo è il fulcro della questione: essi non dovrebbero lavorare insieme, ma ci dovrebbe essere una concorrenza fra i due porti.

OSSOINACK: Nessuno potrà impedire la concorrenza specialmente quando Fiume sarà porto franco. Dicevo che Fiume da sola non può alimentare linee regolari, tanto da garantire servizi e noli razionali, senza i quali non è possibile raggiungere un sano sviluppo economico del retroterra. Per dimostrare ciò basta ricordare che il governo ungherese accordava milioni di sovvenzioni alle linee di navigazione regolari che muovono da Fiume, soltanto allo scopo di assicurarsi un servizio regolare proprio; e malgrado quelle sovvenzioni dello

(1) L'Ambasciatore americano a Roma Nelson Page, aveva riferito al Presidente Wilson che in un suo colloquio avuto a Roma nel novembre del 1918 con il sig. Riccardo Zanella, capo degli autonomi, questi gli aveva dichiarato che Fiume voleva essere città libera, non annessa all'Italia. (Il che, dopo il plebiscito del 30 ottobre, mostra quanto il sig. Zanella fosse sin da allora l'autentico traditore della causa del suo paese, e come fosse quindi legittima la rivolta dei fiumani contro di lui).